

**ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984**

FRA DALILA E GIULIETTA

Repubblica — 05 luglio 1989 pagina 26 sezione: SPETTACOLI

VIGNALE C'è da ringraziare la tensostruttura che, a guisa di grande vela o vessillo protettore dal vento e dalla pioggia ricopre lo spazio del teatro all'aperto, se l'inaugurazione dell'11^o Festival Vignaledanza ha potuto avere luogo. Dopo il diluvio della prima sera, una pioggerella fitta è tornata a battere la seconda sulla cupola senza disturbare però lo svolgimento dello spettacolo. Una serata di divi ma anche di nuove coreografie che interessavano per le firme degli autori. Sansone e Dalila di Gheorghe Iancu (sulla musica dell'opera omonima di Saint-Saens) è un lungo passo a due che, circondato da un anonimo contorno di figure, forse emblematiche, e in forma stringata allude al dramma del personaggio biblico che, irretito in una notte d'amore dalla maliarda Dalila, cede al suo inganno e si lascia recidere la folta chioma, sede della sua forza, privato della quale Sansone si trova nell'incapacità di opporsi al nemico. È un duetto virtuosistico di seduzione durante il quale Luciana Savignano trova nuovi moduli alla sua danza plastica, nervosa, straordinariamente protesa nell'estensione e nell'intensità espressiva del movimento. Iancu, nel pieno dei suoi robusti mezzi, ha l'impeto necessario del guerriero e anche la morbidezza, l'abbandono virilmente aggraziato dell'amante accecato dall'amore. Il passo a due dal balletto Romeo e Giulietta, nella coreografia di Erich Walter, ha dato modo a Paolo Bortoluzzi di far valere la sua forma perfetta di oggi. Il brano si riduce più ad una serie di assoli in cui si dibattono vari sentimenti nell'attesa dell'amata che ad un vero e proprio duetto. Ed è sorprendente come egli sappia tenere il personaggio in pugno in un'esposizione variegata di passaggi espressivi e, nello stesso tempo, contenere la tecnica senza mai sacrificarla all'espressione, mirabile risultato di un affinamento e della piena padronanza dei suoi mezzi. Gli è compagna liricamente delicata Monique Jannotta. Altro discorso si deve fare per Vladimir Derevianko nell'assolo dall'Uccello di fuoco di Stravinski-Uwe Scholze, un coreografo che non da oggi si è imposto alla nostra attenzione. A parte l'imbarazzo suscitato dai tagli della musica per comporre il mosaico di questa danza, Derevianko ci dà un saggio superlativo di stile. I guizzi, i balzi, le impennate che punteggiano l'intera composizione si configurano legati gli uni agli altri non in forma descrittiva di stati d'animo o in racconto di eventi ma come saggio di danza pura, di quella perfetta e perciò strepitosa che il pubblico, anche il meno preparato, riesce ad avvertire, lasciandosi trascinare al più sfrenato entusiasmo. Operazione con buona dose di rischio e di coraggio è quella di una Butterfly ballettistica su stralci dalla celebre partitura pucciniana (e con la voce di Maria Callas, toccante sotto più aspetti) intercalati da altri, ottimamente congegnati, di Philip Glass. Anche qui il racconto non è importante. Importano l'atmosfera, l'ambiente creato da Beni Montresor nelle scene, nelle luci e nei costumi con sapiente conoscenza degli effetti scenici, il tono della recitazione danzata mai retorica o enfatica. Sono accenti e accenni della ben nota vicenda continuamente sviati da quella che poteva essere una pericolosa china melodrammatica. I ballerini del gruppo (della compagnia del Teatro Nuovo di Torino, omogenei ed affiatati) si muovono a blocchi compatti, concitati come sfondo e presagio del dramma mentre i quattro personaggi accennano appena al divenire del loro destino. Suzuki, per esempio (citata nel programma come l'amica: la

molto brava, trepidante Stefania Ricatti) è tratteggiata come proiezione melanconica dell'ineluttabile. Bravo del pari è il console di Lorenzo Casorelli. La Savignano ci offre un'altra sua stupenda interpretazione, commossa e commovente e Marco Pierin ha gli slanci e l'intensità del personaggio grazie anche alla tecnica molto pulita. Inizio quanto mai festoso con acclamazioni agli interpreti ed esito positivo, pioggia a parte. - *di ALBERTO TESTA*